

Le nuove forme del

VETRO

CLETO MUNARI

Vetro e Design: due parole dai significati diversi ma che unite possono raccontare una miriade di storie. Si tratta di storie con la "s" minuscola, nel mio caso, storie legate a una vita di amicizie con coloro che condividono con me la passione per l'arte, il design, la poesia, il "fare" dentro questi campi ineffabili quanto affascinanti. È dalla fine degli anni '60 che mi interessò di design, e dai primi anni '70 che frequentai i più noti designer e architetti contemporanei, come Giò Ponti, Ettore Sottsass, Marco Zanuso, amici di sempre, mirabili fantasisti che ogni volta mi hanno stupito per la loro generosità e la loro creatività. Furono altre amicizie, quelle "antiche" con Carlo Scarpa e Fulvio Bianconi, a introdurre invece al mondo delle vetrerie di Murano, all'artigianato storico dei maestri vetrai, e di Giuseppe Mazzariol.

La storia delle vetrerie di Murano è cosa nota: risale al mille circa e si impone all'attenzione mondiale attraverso i modelli settecenteschi che innestarono una capacità coloristica unica su una tradizione che doveva ormai svecchiarsi. Se penso al modo in cui riuscirono a usare non meno di dieci colori per un vaso o un bicchiere, mi viene da dire che quelli che come me, e con me, oggi sperimentano con il vetro sono innovatori dentro e fuori la tradizione allo stesso tempo. Ritrovo quella tradizione coloristica in tutto ciò che ho fatto in questi anni (si veda, ad esempio, la collezione "Chromatic Transparencies"), ma vi ritrovo anche, e soprattutto, la spinta modernista che Paolo Venini apportò al vetro tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Venini si innamorò del vetro al punto da iniziare e sviluppare un mondo totalmente nuovo, legato alla contemporaneità, avvalendosi dei più importanti maestri vetrai di Murano. È chiaro che la sua difficoltà, come anche la mia oggi, fu di adattare una tradizione artistica alle forme del moderno, e trascinare i maestri vetrai verso nuovi concetti dell'arte, nuove forme, nuove strategie di pensare l'oggetto e la sua funzionalità nel mondo, le sue applicazioni d'uso e la sua possibilità di spaziare all'interno delle arti decorative, rifuggendo lo stereotipo.

Ecco come mi piacerebbe sempre lavorare con il cliché e sul cliché: devastandolo e rinnovandolo dal di dentro. Un esempio calzante è la mia iniziativa legata al vaso Veronese, un vaso che prende il nome da Paolo Veronese che lo rappresentò sulla balaustra alle spalle della Vergine nel dipinto L'annunciazione, del 1578, oggi conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Fu proprio quello il dipinto che Vittorio Zecchin guardò quando, nel 1921, propose il vaso Veronese per la collezione della fornace di Giacomo Cappellin e di Paolo Venini. Il mio progetto "apri il vaso Veronese" ha coinvolto un gruppo di artisti, architetti e designer di grande fama per poter far loro rivisitare e re-interpretare uno dei vetri più celebri mai prodotti sull'isola lagunare.

Il mondo del design e i suoi fruitori contemporanei hanno così bisogno, sempre, di vivere con immagini, forme e simbologie attuali, pur non accantonando la tradizione. La collezione "Corolle d'Autore Rex" ha portato diverse generazioni di architetti e designer ad affrontare un tema radicato nel patrimonio storico e culturale muranese, il calice: un tema che ritroviamo già a partire dalla seconda metà del XIV secolo. I pochi, pochissimi elementi in gioco (piede, stelo e coppa) sono stati da sempre la fonte di variazioni stupefacenti: le oltre settanta rivisitazioni che sono state accolte nella collezione suonano come suonerebbe una improvvisazione jazzistica su di uno standard tradizionale, vere e proprie sostituzioni armoniche e melodiche di grande creatività, sia nelle forme che nei colori.

Ancor più sperimentali sono invece le collezioni da me create con Alessandro Mendini, "Micromacro", e con Vico Magistretti, "A tutto tondo". L'una legata all'attrito tra una sorta di gabbie in acciaio e la plasmabilità/adattabilità del vetro dentro queste strutture, l'altra giocata sul motivo ripetuto della sfera o della semi-sfera (o del cerchio o semi-cerchio) con cui Magistretti ha voluto glorificare un motivo che in arte e in natura evoca tante letture e tante simbologie: il neo-platonismo, le forme della vita (l'abbozzo embrionale), l'onda e sue forme, i meandri dei corsi d'acqua, le pinne di vari pesci, lo sbocco d'una sorgente, e altri dettagli ancora che ritroviamo in quel libro stupefacente di Theodor Schwenk, Il caos sensibile.

Di questi intrecci profondi tra mondi differenti per una creazione "veramente" artistica se ne ha bisogno, soprattutto oggi che la mistificazione sta prendendo il sopravvento in tutto, e in piccolo anche nel mondo del vetro, dove è sempre più raro trovare oggetti autenticamente di valore. Il mio grido d'allarme per la sopravvivenza del vetro è solo all'inizio: istituzioni, camere di commercio, industriali italiani ed esteri dovrebbero farsene carico, e individuare un modo per valorizzare le forze da noi messe in campo in un prodotto che sa unire artigianato, design e inventiva permettendo una lettura inedita e stimolante del reale intorno a noi.

MARTEDÌ, 27 MARZO 2007

Pagina 31 - Varie

Le iniziative

Il volto moderno di una tradizione millenaria

Mancano pochi giorni all'apertura di EuroLuce, il Salone internazionale dell'illuminazione giunto alla sua 24esima edizione (in corso dal 18 al 23 aprile a Milano), e il vetro si conferma un materiale sempre più usato nell'illuminazione di interni e di esterni. Non è un caso, infatti, che una delle quattro categorie del concorso promosso dal consorzio Promovetro per rilanciare l'immagine del vetro artistico di Murano (e di cui in questi giorni si stanno premiando i vincitori) sia proprio "illuminare in vetro". Il consorzio Promovetro è da oltre 20 anni custode dell'arte muranese, anche attraverso il marchio "Vetro Artistico Murano" che dal 2002 è presente su tutti i prodotti a tutela dei consumatori: non può essere tolto dal pezzo, altrimenti questo si rompe. Testimone di una tradizione tanto amata quanto antica, a Murano, nel palazzo dei vescovi di Torcello, dal 1861 si trova il Museo vetrario. Fondato dall'abate Vincenzo Zanetti, il museo ricostruisce dal '400 al '900, con una sezione archeologica che costituisce il nucleo primitivo della raccolta, la storia di quest'arte millenaria. Annessa al museo, c'è anche una scuola, intitolata all'abate Zanetti che per primo la diresse nel 1862. La nuova scuola per vetrai è l'erede della vecchia scuola serale che per oltre un secolo garantiva la preparazione teorica a quei maestri vetrai muranesi che iniziavano il loro apprendistato in fornace non ancora adolescenti.